

Car* student*

sono qui a condividere con voi alcune riflessioni sullo sciopero di categoria indetto dai docenti (dunque, anche da ricercatori con insegnamenti) dell'Università pubblica italiana.

Io sono una ricercatrice universitaria a tempo indeterminato (RUI) dal 2007 e insegno da allora sebbene il mio lavoro sia stato *effettivamente riconosciuto* (economicamente parlando) solo dopo il 2011, anno del “grande sciopero” dei ricercatori. La sospensione dell'attività didattica era stata attuata per chiedere al Ministero il riconoscimento del lavoro didattico svolto all'interno dell'Università da un “corpo” strutturato ma non riconosciuto. Dovete, infatti, sapere che prima del 2011 il ricercatore universitario a tempo indeterminato non riceveva alcuna retribuzione per le ore di docenza erogata. Nel momento dell'assunzione di ruolo – non posso parlare di “contratto” perché i ricercatori universitari non firmano alcun documento nel momento in cui prendono servizio presso l'ateneo in cui hanno vinto il concorso – si riceve la comunicazione che non c'è alcun obbligo di docenza, ma nella realtà dei fatti se i ricercatori universitari non erogassero regolarmente docenza, l'intero sistema pubblico italiano collasserebbe.

In quel periodo ci fermammo dall'erogare docenza e i nostri corsi furono garantiti attribuendo le nostre ore a professori associati e ordinari o istituendo contratti a esterni (il più delle volte precari: assegnisti di ricerca, giovani ricercatori ancora non strutturati, ecc.). Lo sciopero indetto nel 2011 intendeva colpire soprattutto gli Atenei (che per istituire bandi di contratto dovettero retribuire esterni, e dunque trovare risorse economiche adeguate) e meno è stato “sentito” dagli studenti. La vittoria di quel periodo è stata comunque magra, ma qualche cosa è cambiato anche se in modo eterogeneo sul territorio nazionale. Per quanto riguarda l'Ateneo torinese, viene garantita oggi ai ricercatori universitari una retribuzione di 25 euro lordi all'ora (che in busta paga al netto si riducono alla metà circa) e come in molti altri Atenei è stata inserita nei regolamenti la norma di impedire contratti a costo zero (molti precari insegnavano, infatti, senza ricevere retribuzione: nelle migliori situazioni ricevevano insignificanti rimborsi spese ma molto spesso il contratto era totalmente “gratuito”, in attesa di un futuro migliore!).

Suonerà strano a chi ancora è fuori dal mondo del lavoro e non sa se vi entrerà mai (e con quali garanzie, soprattutto) sentir dire che 25 euro lorde all'ora sono una miseria, ma vi garantisco che per chi ha studiato anni e anni, conseguito dottorati e specializzazioni, investito il proprio tempo oltre ogni misura nell'Università italiana... l'insegnamento resta una “passione”. È un compito che si intende garantire, senza alcuna attesa di trarne guadagni particolari (insomma, detto in parole povere, non si insegna per la retribuzione). Nel mio caso specifico, insegno circa 82 ore all'anno anche se il limite istituito è di 60 (prima, quando non c'era retribuzione ci caricavano anche di 120 ore di docenza, ma ora che ogni ora è retribuita si tenta di contenere i “costi”).

La situazione è diversa per i nuovi ricercatori a tempo determinato, introdotti con la Riforma Gelmini e tenuti ad insegnare fino a 90 ore (cioè, nei loro contratti già viene prevista la docenza). Ma questi sono dettagli sui quali posso qui soprassedere. Vi basti sapere che lo scenario della didattica è estremamente frammentato e potete veder erogare corsi da ordinari, associati, ricercatori universitari a tempo indeterminato, a tempo determinato, o coloro che hanno soltanto un contratto di docenza... dunque, non meno di 5 categorie di docenti.

Questo sciopero – arrivato dopo anni di tentativi di negoziazioni su altri piani – insiste ancora una volta su questioni economiche, ma non può e non deve ridursi a queste perché l'Università italiana soffre di troppi mali per poter pensare che lo stipendio dei docenti sia il solo problema. È uno sciopero che ha diviso il mondo dei docenti (degli ordinari, degli associati e anche dei ricercatori nelle loro sotto-partizioni varie); che non è stato del tutto condiviso nella sue modalità (mi sono chiesta, per esempio, perché non “bloccare” altre attività che inceppassero la macchina burocratico-amministrativa degli Atenei, ormai sulle spalle del personale strutturato non-amministrativo?); che rischia di non essere compreso dagli studenti, che si vedono penalizzati circa al “diritto all'appello” ... come ogni sciopero, insomma, divide e genera dibattito. Penso anche io che ci potevano essere altre forme di protesta che colpissero meno gli studenti; ma seriamente dubito che, se le avessimo messe in atto, avremmo ricevuto la stessa attenzione mediatica di queste ultime due settimane.

A fronte di un blocco degli scatti di anzianità che va avanti dal 2011, siamo la sola categoria della Pubblica Amministrazione in questa situazione di stallo. E al di là degli euro che ci spetterebbero, il blocco peserà sul conteggio pensionistico, dunque penalizza e non poco il nostro futuro.

C'è chi – anche dall'interno del mondo accademico – dice che chi sciopera adesso non si è mai mosso per il benessere dell'Università pubblica, nelle precedenti lotte contro il precariato e per una apertura degli Atenei ai giovani. Sono critiche che non mi toccano più di tanto: non è che se non lottassi per questo diritto che mi vede protagonista (rispetto al blocco degli scatti di anzianità) ci sarebbero più assunzioni di precari e giovani! Si potrebbe comunque riflettere insieme su questo aspetto: non-lottare per un diritto contribuisce a far progredire nel godimento di un altro diritto?

Il mondo accademico spesso, troppo spesso è manicheo. Divide i suoi spazi tra buoni e cattivi e oggi chi difende i diritti di chi è “dentro” rischia di essere di fatto categorizzato come qualcuno che non fa nulla per chi è (rimasto) “fuori”. Conoscere dall'interno le dinamiche rende tutto maledettamente più complicato.

Questo sciopero darà modo a voi di conoscere un poco meglio le condizioni di chi lavora nell'Accademia (fateci tranquillamente domande, chiedeteci a quanto ammonta il nostro stipendio, quanto viene pagate la docenza per quante ore, come vengono organizzati i reclutamenti dei giovani, se vengono indetti reclutamenti e con quale frequenza a fronte di concorsi per avanzamento di carriera, quali acidi stiano corrodendo la struttura degli Atenei, tra baronati mai estinti e intellettuali precari in attesa da quindici anni e molto altro ancora). A noi resterà il compito di spiegare le condizioni del nostro lavoro, le garanzie sottratte, i punti ciechi del nostro “sapere”. Chiaramente ogni forma di protesta potrà trovare nuovi sviluppi e spero che “qualcuno” – in una prossima fase, qualunque sia l'esito delle contrattazioni con il Ministero – trovi le energie dall'interno e dall'esterno del mondo accademico per inceppare la macchina pseudo-meritocratica e burocratica (anche quella dei crediti!), per garantire il turn-over dei pensionati con nuove assunzioni, per creare gli spazi per giovani ricercatori nei vari settori disciplinari ... e molto altro ancora perché nonostante tutto l'Università pubblica italiana è una istituzione da difendere e rendere sempre più “sana”.

A cinque giorni dall'appello, vi comunico che io mi presenterò il 15 settembre in aula ma non posso dirvi ora se garantirò gli esami perché non è legittimo chiedere alle persone, in merito ad uno sciopero, di esprimersi “prima”. Non volendo però far ricadere sugli studenti e sulle studentesse i disagi di una protesta che ritengo legittima (pur non condividendone appieno le modalità), troveremo insieme delle soluzioni caso per caso. A chi ha altre scadenze (penso agli studenti che dovranno partire per Erasmus o laureandi o altre situazioni ancora), a chi si è iscritto ed è fuori sede, chiedo di scrivermi una email affinché si possa parlare direttamente e individuare già ora delle soluzioni alternative.

Qualora aderissi allo sciopero comunico fin d'ora che chiederò all'Ateneo che la data dell'esame - sia per Antropologia dell'infanzia che per “Antropologia A e B” (per Scienze e tecniche psicologiche) che infine per tutti i laboratori – sia il **3 ottobre alle ore 11:00**.

La commissione sarà garantita con il collega Roberto Beneduce.

L'augurio di una buona giornata a voi
S.T